

care » perchè l'affermazione troppo mi sarebbe penosa) una dichiarazione di fallimento intorno alla capacità della magistratura di governarsi da sè.

E badate che questo si dice da molti, e fu detto in una occasione solenne e pubblica da un uomo che all'alta autorità dell'ingegno e della coltura aggiunge quella dell'alto ufficio degnamente rivestito, un mio successore, e vostro antecessore, onorevole Finocchiaro-Aprile, da Vittorio Scialoja. Egli apertamente ha rilevato che la riforma Orlando ha fallito, perchè la riforma Orlando affidava alla magistratura la facoltà di autorganizzazione, e a ciò la magistratura non era ancora pienamente matura.

Se così fosse, io ne trarrei questo personale conforto: il conforto di avere sbagliato per aver troppo voluto precorrere.

Ed allora, coraggiosamente e serenamente rassegnato a dare il mio voto favorevole alla riforma che distrugge l'opera mia, mi posso però dichiarare non pentito di averla compiuta, se essa mi autorizza a formulare il voto e l'augurio che il principio essenziale da me bandito sia il principio destinato a trionfare in un avvenire non lontano. E questo augurio io formulo, non per una soddisfazione di amor proprio, che sarebbe meschinissima di fronte ad una questione altissima, ma nell'interesse della magistratura e della giustizia d'Italia. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati e l'onorevole ministro guardasigilli si recano a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Venzi.

VENZI. Onorevoli colleghi, non avrei preso a parlare in questa discussione, dopo che tanti autorevoli colleghi hanno manifestato la loro opinione, e specialmente dopo il discorso così splendido nella forma, così eloquente, così ricco nella sostanza, pronunziato ora dall'onorevole Orlando, se non avessi creduto di adempiere a un mio dovere intervenendo in questa discussione che tanto vivamente appassiona l'ordine al quale appartengo; e anche se non avessi creduto di potere anch'io portare la mia piccola, modesta pietra all'edificio che la Camera sta costruendo, pietra che è frutto di una doppia esperienza, esperienza della vita pratica quotidiana giudiziaria, ed esperienza, direi quasi tecnica, acquistata lavorando per ragioni d'ufficio, e come ultima ruota del carro, alla compilazione di svariati progetti di riforma giudiziaria, sotto la dire-

zione di maestri in questa materia quali furono Giuseppe Zanardelli, Nicolò Gallo e Vittorio Emanuele Orlando.

Appunto, attendendo a tali lavori, mi sono dovuto persuadere delle grandi, immense difficoltà di un progetto di riforma giudiziaria. È questo certamente uno dei problemi più difficili che possano presentarsi alla mente di un ministro guardasigilli, per la quantità di impacci che si frappongono all'attuazione di idee teoricamente seducenti; impacci di natura finanziaria, e derivanti dalla necessità di rispettare tradizioni ed interessi locali che non si possono impunemente violare.

Ond'è che è facile trovare in questi progetti mende e manchevolezze; ma si ingannerebbe a partito chi credesse che fosse altrettanto facile il portarvi rimedio.

Con molta probabilità il critico troverebbe consenziente lo stesso ministro proponente in molte delle sue osservazioni; ma quando dalle alte, superbe vette dell'astrazione, il critico dovesse scendere alle basse, ma fruttuose valli della pratica, io credo che con la stessa probabilità dovrebbe egli accettare le proposte del ministro.

Non intendo con ciò dire che tali progetti si debbano accettare ad occhi chiusi; voglio soltanto dire che bisogna considerarli nel loro complesso, e non scinderli nelle varie parti. Bisogna andare cauti nel chiedere correzioni o aggiunte o soppressioni di questa o quella parte.

L'onorevole ministro, interrompendo l'onorevole Cimorelli, disse che egli non avrebbe accettato richieste di soppressioni, e mi auguro che vorrà persistere in questo proposito, perchè il suo progetto è un tutto armonico, un complesso organico che si sciuperebbe amputandolo in questa o in quella parte. E specialmente quella parte, onorevoli colleghi, verso la quale più si appuntano le voglie amputatorie di qualcuno tra di voi, voglio dire il giudice unico, quella parte è intimamente legata al resto del progetto, come cercherò di dimostrarvi, e sarebbe un vero peccato il sacrificarla.

Prima di venire a questa parte e a quella che le è intimamente legata, cioè lo sdoppiamento della carriera, dirò poche parole relativamente al sistema di promozione.

Il sistema dei concorsi, accolto a voti unanimi e quasi senza discussione, ora con la stessa unanimità di consenso viene da tutti abbandonato. È teoricamente un bel sistema, onorevole Orlando, ma contiene un difetto essenziale che consiste nelle rivalità